

Da Agescout 28 marzo 1995 n. 1

L'impegno politico dei capi è da sempre un tema oggetto di riflessione e di confronto all'interno dell'Agesci. La Capo Guida e il Capo Scout hanno voluto scrivere questa lettera aperta a tutti i Capi dell'Associazione con l'obiettivo di offrire un contributo e dei suggerimenti su un tema delicato "ma appassionante e urgente" in questo momento storico.

Lettera ai Capi

L'IMPEGNO POLITICO DEI CAPI DELL'AGESCI

1. Viviamo un momento particolarmente significativo

La società italiana sta vivendo un momento particolarmente significativo della sua evoluzione politica ed è evidente ad ognuno di noi quanto sia diventato importante uno speciale impegno civile da parte di tutte le persone interessate al bene comune.

Noi capi dell'Agesci, fin dalla nascita della nostra Associazione (1974), abbiamo ritenuto l'impegno politico come un fatto irrinunciabile dell'uomo e dunque non eludibile, soprattutto da chi intende promuovere l'educazione di bambini, bambine, ragazzi, ragazze e giovani.

La storia associativa è dunque costellata di riflessioni su come l'impegno politico possa manifestarsi nell'attenzione primaria alla crescita di quanti ci sono stati affidati.

Infatti, dal momento che l'obiettivo specifico della nostra azione è la crescita del singolo bambino nel rispetto della sua unicità ed irripetibilità, ha sempre costituito un problema serio parlare pubblicamente a nome di 192.000 persone uniche e irripetibili.

Oggi, ma come già in altri particolari periodi del passato, questo "parlare pubblicamente" e/o "impegnarci politicamente" ci viene spesso richiesto.

Urge dunque riordinare le idee ed accordarci anche sui comportamenti rispettosi dello stile educativo che ci siamo imposti.

Non dimentichiamo, infatti, che, quando veniamo interpellati, ciò dipende certamente in parte da una fiducia nelle nostre persone e nel nostro metodo educativo, ma anche (e forse soprattutto) dalla supposizione che noi possiamo potenzialmente parlare a 192.000 famiglie.

Non è disdicevole questo fatto, basandosi la democrazia anche sul numero dei consensi ottenibili, ma se chi ci chiede di parlare fa conto su questi numeri, siamo noi in primo luogo che dobbiamo fare questi stessi conti e decidere se e come parlare. Non possiamo dimenticare, infatti, che la più parte della nostra Associazione è costituita da persone a noi affidate da famiglie che non possiamo rappresentare ad alcun titolo in questioni slegate dalla crescita educativa delle persone stesse.

Riteniamo utile chiarire un importante punto di partenza.

Ci troviamo, come abbiamo detto, in un momento significativo dell'evoluzione politica della società italiana. È certamente un momento delicato e con alcuni aspetti abbastanza critici, che esige attenzione e cura speciali. Ma non riteniamo di trovarci in una situazione così grave da richiedere all'Associazione tutta una precisa scelta di campo.

Se così fosse, non esiteremmo a pronunciarci, con dichiarazioni assunte nel rispetto della democrazia associativa e accettando il rischio di vedere parte dei ragazzi lasciarci per la non condivisione delle nostre dichiarazioni da parte delle loro famiglie.

Ma ci sembra che la situazione attuale non esiga prese di posizione così radicali, bensì soltanto un maggiore impegno politico da parte dei capi della nostra Associazione. Una spinta ad un maggior impegno da parte di noi capi è dunque il senso di questa lettera.

2. Le idee in Agesci sull'impegno politico dei Capi

Cominciamo allora a riordinare le idee, più specificamente sull'impegno politico da parte dei capi. Esse sono contenute in un dibattito molto ampio ed esteso nel tempo. Occorre che ogni capo s'informi su questo passato, leggendo almeno i documenti più significativi che qui riassumiamo.

Lo Statuto (art. 2)

"Nell'azione educativa, l'Associazione realizza il suo impegno politico, al di fuori di ogni legame o influenza di partito, e tiene conto dell'operato degli altri ambienti educativi".

Deriva di qui l'idea che l'educazione ha rilevanza politica e che chi fa bene il capo svolge anche un impegno politico.

Il Patto Associativo (1974, 1976)

La scelta politica lega i capi dell'Agesci, integrandosi con le altre scelte: cristiana e scout.

“La scelta di azione politica non è un atto individuale né un'opzione facoltativa, ma un impegno che qualifica l'uomo, in quanto inserito in un contesto sociale che richiede la partecipazione di tutti alla gestione del bene comune”.

Il testo del Patto Associativo quindi:

chiarisce i dettagli più importanti di come si deve sviluppare l'educazione alla politica;

afferma che “a livello individuale il Capo vive la realtà concreta dell'oggi; si sente per questo coinvolto e attivamente responsabile di ogni situazione umana, fatto irrinunciabile cui il Metodo abitua fin dalle prime fasi dell'educazione scout”;

conclude che “L'Associazione sa di essere una realtà nel mondo giovanile e pertanto avere delle responsabilità nel campo civile, dove compie uno sforzo di analisi (...) e, qualora sia necessario, si esprime sia con giudizi pubblici che con azioni concrete. In ciò collabora con tutti coloro che mostrano di concordare sugli scopi da perseguire e sui mezzi da usare relativamente alla situazione in esame”.

La mozione del Consiglio Generale 1988

(Atti del Consiglio Generale 1988, p. 21)

Il documento “Impegno politico e civile” approvato in quel Consiglio Generale contiene la sintesi più importante delle idee via via maturate dal 1974 in poi. Va dunque riletto con attenzione.

Dopo *La pista personale* e *La pista associativa*, il documento sviluppa con precisione alcune idee sull'*Impegno politico diretto di capi e quadri*.

“Diventa quasi impossibile per il Capo Educatore, che riconosce nella sua azione educativa l'impossibilità di una neutralità, “chiamarsi fuori” sempre da un impegno diretto seppur a volte contingente”.

“L'impegno diretto in politica di Capi e Quadri dell'Associazione può assumere un valore profetico se affrontato in uno sforzo di maturazione personale, comunitaria e associativa”.

Sono messi quindi in evidenza alcuni rischi di tale impegno:

dover confrontare le proprie idee e i propri ideali con la vita di partito che spesso chiede mediazioni e operazioni tattiche, dove la prassi politica ha priorità sul riferimento agli ideali;

un certo “integralismo scout”: pensare cioè che ad alcuni problemi, (particolarmente a quelli locali e territoriali) abbiamo risposte “esclusivamente nostre” e che proprio per portarle avanti e a soluzione (secondo le “nostre soluzioni”) occorra impegnarsi direttamente, magari pensando di utilizzare o inventare “liste scout”;

Pensare di “potersi servire dei partiti” utilizzandoli a nostro piacimento.

Il documento si chiude:

con l'esortazione a “valutare se e come il nostro impegno nei partiti possa essere compreso dall'ambiente circostante e se e come interferisca con la nostra azione educativa di Capi e con la nostra funzione di Quadri associativi”;

e con l'affermazione che “A partire dal patrimonio comune di valori maturato dall'Agesci occorre leggere allora l'impegno politico, anche per quanto riguarda lo specifico impegno nei partiti, attraverso quella passione per l'uomo e per il bene comune che non è una modalità di agire ma costituisce la sostanza stessa che deve muovere ogni azione”.

Il Progetto Nazionale triennale del 1992

(Atti del Consiglio Generale 1992, p. 33)

Fra i valori di riferimento indicati dal progetto nazionale, viene indicata la riscoperta di una coscienza civile: “cerchiamo di promuovere una cultura della solidarietà e non della sopraffazione, del servizio e non del potere, della lealtà e non della corruzione, dell'unità e non della frammentazione, della partecipazione e della responsabilità e non del disinteresse”.

Successivamente, nel Percorso di presenza nella realtà, viene richiamata la validità del documento del Consiglio Generale 1988 prima ricordato e ribadito come i Capi e le Comunità Capi si pongano “come interlocutori all'interno di un sistema territoriale, interlocutori attivi nei confronti degli altri attori sociali, ma soprattutto come portatori di una ricerca che dia vita a politiche che armonizzino e connettano il bene dell'individuo con il bene della collettività”.

“Il passaggio ad una azione più complessa sul territorio da parte delle Comunità Capi è possibile solo attraverso una più ampia progettualità, che prenda a base delle decisioni di intervento educativo la realtà ambientale nel suo complesso e nella sua dinamicità”.

“In questo contesto sociale difficile e complesso, l’Agesci è chiamata ad una presenza sempre più significativa, che ci porti a praticare scelte di campo in favore degli ultimi, e dar voce a chi non ne ha”.

La mozione 30 del Consiglio Generale 1993

(Atti del Consiglio Generale 1993, p. 56)

“Il Consiglio Generale, visto il momento di discontinuità politica, chiede:

che l’Agesci a tutti i livelli (...) continui con maggiore attenzione, in modo puntuale e tempestivo, a esprimersi sui temi e sugli avvenimenti che hanno rilevanza educativa;

che aumenti la propria presenza nelle strutture e negli organismi di partecipazione in quanto associazione di volontariato educativo;

che sia riproposto all’Associazione il documento sull’impegno politico, elaborato dal Consiglio Generale 1988, perché diventi realmente patrimonio comune dell’Associazione; giudica positivo l’impegno a titolo individuale dei singoli Capi, a tutti i livelli, all’interno di formazioni politiche, purché in sintonia con i valori espressi dal Patto Associativo (...).

Il Consiglio Generale impegna i Capi e i Quadri che intendono assumere funzioni direttive o di responsabilità in partiti o movimenti a carattere partitico oppure cariche elettive nei consigli circoscrizionali, comunali, provinciali e regionali e nei Parlamenti nazionale ed europeo, a sottoporre tempestivamente alla valutazione della comunità o collegio di appartenenza la compatibilità del loro impegno associativo con le funzioni/cariche di cui sopra”.

Il documento del Comitato Centrale del 1994

(Scout P.E. n. 6, 12.02.94, p. 30)

Il Comitato Centrale ha sottoposto nella riunione del Consiglio Nazionale del 15-16 gennaio del 1994 un documento sul tema che qui stiamo trattando.

Dopo una sintesi della storia del pensiero associativo sul tema stesso (come si è fatto qui nelle righe precedenti) il Comitato Centrale ha messo in risalto alcune particolarità:

Il nuovo sistema elettorale introduce elementi, come la tendenza al bipolarismo, la necessità di alleanze, il gradimento sul candidato non sempre coerente con quello sul gruppo che lo presenta, che chiedono di ripensare il concetto di “opzione partitica” e del pluralismo di tali opzioni;

La laicità della politica ha attraversato stagioni diverse; su questo oggi serve un approfondimento culturale partendo intanto da una più seria conoscenza della dottrina sociale della Chiesa; questa laicità richiede anche di ripensare se, nelle prese di posizione pubbliche, il nostro impegno politico abbia davvero bisogno di altre etichette (“siamo scout” o “siamo cattolici” oltre a quella che siamo (buoni) cittadini”);

La vita e le strutture associative possono essere scuola ed esperienza di vita democratica; la verifica della riforma delle strutture potrà essere anche una lettura della cultura politica e dei valori che la struttura stessa trasmette;

Va rimarcato l’impegno alla formazione civico-politica dei nostri ragazzi e dei nostri capi, con maggiore intenzionalità ed esplicitazione di contenuti e obiettivi educativi; consentire il maturare di vocazioni alla politica basate sulla proposta scout.

Il documento si conclude quindi con una riflessione sulla presenza dei cattolici nella politica.

Vengono fatte proprie le due esigenze nella presenza dei cattolici in politica, espresse nell’Assemblea della Conferenza Episcopale Italiana di Collevaenza (1993):

L’esigenza di coerenza: per il cattolico è ineludibile l’affermazione dei valori essenziali della visione cristiana dell’uomo e della società nella loro globalità;

L’esigenza di efficacia: i cattolici sono invitati a superare inutili divisioni e frammentazioni pericolose e lavorare in modo convergente così da far emergere una progettualità politica che sappia riferirsi in modo organico alla dottrina sociale della Chiesa.

Il documento si chiude sottolineando come il dibattito su questa progettualità politica si collochi nel cosiddetto “dominio prudenziale”.

Decidere a chi dare il proprio voto infatti:

Non appartiene al campo delle “libere opzioni”; non mi è consentito infatti “votare per chi mi pare e piace”, in quanto il mio voto ha implicazioni sul bene e sul rispetto della persona e non è indifferente per il

mantenimento della libertà dei figli di Dio l'opzione di chi scegliamo per salvaguardare e promuovere il bene comune;

Ma d'altro canto in che cosa votare appartiene neppure al campo "dottrinale"; è assai arduo infatti decidere con certezza i termini dottrinali, cioè con riferimento alla dottrina sociale della Chiesa, quali scelte politiche meglio consentano all'uomo di esprimere la sua immagine e somiglianza con Dio;

Siamo invece nella vasta area intermedia fra le prime due, il dominio "prudenziale"; è il campo dove si sviluppa il cammino fecondo dell'esercizio dell'intelligenza, della responsabilità, della creatività, della capacità d'ascolto, del coraggio, dell'umiltà di ammettere i propri errori e della capacità di ricredersi.

3. . Verso un codice di comportamento

Questa sintesi un po' lunga delle idee via via maturate sull'impegno politico cerca di evitare che si riparta sempre da zero quando si vuol ragionare su qualcosa di importante, soprattutto in un'Associazione con un turn-over così serrato nei suoi capi.

Abbiamo volutamente focalizzato l'attenzione sull'impegno politico dei capi e, parzialmente, anche sulla presenza associativa nel dibattito politico, tralasciando il tema ampio dell'educazione alla politica.

Questo resta un contenuto indiscusso della metodologia scout, così come resta assodato che l'educazione ha un'importante valenza politica.

Dunque applicare bene il metodo scout, aprendo bene gli occhi e le orecchie su quanto ci sta intorno, resta un'importante modalità di impegno politico di noi capi.

Per quanto abbiamo detto in apertura però, sembra oggi importante:

- Da un lato, invitare tutti i capi, in particolare i capi della branca Rover/Scolte e i Capi Gruppo a rendere più esplicita l'educazione alla politica nelle loro comunità;
- Dall'altro, aiutare maggiormente i capi e i quadri che vengono coinvolti nella politica dei partiti e movimenti politici.

Sul primo aspetto, ci sembra sufficiente cultura associativa: le idee le abbiamo parzialmente richiamate prima, la relativa metodologia educativa è concreta, variegata e nota; serve solo maggiore incisività.

Sul secondo aspetto, esistono molte esperienze di tali coinvolgimenti e più volte si è cercato di essere chiari sui comportamenti da seguire.

Nel 1985 ad esempio, nell'ambito di un Seminario sull'impegno politico e civile, vennero elencate lacune stringenti domande ed esigenze di chiarezza (cfr. A.V., Il Patto Associativo: un'idea in movimento, Quaderni Agesci-Sussidi, Roma, Editrice Fiordaliso, 1989, p. 141).

Ma restano quasi tutte senza risposta, se si escludono le indicazioni della mozione 30 del Consiglio Generale 1993 sopra ricordata.

È importante a questo punto, invece, individuare lo stile associativo (non quello personale, che non fa problema) per l'impegno politico dei capi e dei quadri, giungendo ad una sorta di codice di comportamento.

Non ci illudiamo che tale codice risolva definitivamente le possibili conflittualità latenti in questo ambito.

La politica, grazie all'ormai irrinunciabile uso dei mezzi di comunicazione di massa, ha preso ritmi e stili comunicativi assolutamente impraticabili per una associazione come la nostra. Correremo dunque sempre il rischio di essere fraintesi, ma almeno con la tranquillità di aver fatto il nostro meglio per muoverci nel rispetto di ognuno dei nostri associati.

Non possiamo in questa lettera scrivere un vero e proprio codice di comportamento. È argomento da Consiglio Generale e non abbiamo dunque noi alcuna autorità per sostituirci ad esso.

Proviamo soltanto a dare qualche suggerimento ispirato al buon senso, nell'ipotesi che in futuro si voglia invece normare in modo più formale tutta la questione.

A parte dunque il suggerimento che richiama la mozione 30 del Consiglio Generale 1993, nessun altro è vincolante, perché non è deliberato dalla sede adatta, cioè il Consiglio Generale dell'Associazione.

I principi-guida ai quali si ispirano i suggerimenti sui comportamenti sono questi:

L'impegno politico di un capo è coerente con il nostro Patto Associativo e discende dunque anche dall'aver maturato in associazione una passione civile che è una ricchezza per tutti;

L'impegno politico di un capo/quadro non può modificare sensibilmente la qualità del suo servizio educativo;

Si deve prestare attenzione particolare all'impatto che l'impegno politico del capo/quadro può avere sui ragazzi e sui loro genitori, più che non la sostenibilità fisica di un ulteriore impegno;

Devono essere ben chiare le modalità con le quali le diverse strutture associative possono rilasciare delle dichiarazioni e attraverso quali vincoli di consultazione;

L'Associazione non può mai essere considerata come serbatoio di voti.

4. Primi suggerimenti

- I Capi che intendono impegnarsi personalmente in politica si debbono sforzare di riservare nella loro comunità questa nuova esperienza, in modo che ne derivi un arricchimento per l'intera Associazione.
- Esistono possibilità diverse di impegno politico a livello personale: sottoscrizione di documenti, sostegno dall'esterno oppure iscrizione ad una struttura politica, candidatura, ecc.; così come ben diverso è il caso di una elezione amministrativa o politica, nazionale o al Parlamento Europeo; come è diverso muoversi in una regione invece che in un'altra. È bene accettare che non si può arrivare a comportamenti identici per ogni possibilità di azione; è bene accettare la flessibilità e il rischio derivante dai "tentativi ed errori". Questa flessibilità è possibile, soprattutto potendosi fondare sulla normale lealtà della Guida e dello Scout.
- A livello locale e nazionale è opportuno promuovere occasioni di confronto, crescita e formazione fra quanti si impegnano in politica, in modo da migliorare la cultura associativa a questo proposito.
- I Capi e i Quadri che intendono assumere funzioni direttive o di responsabilità in partiti o movimenti a carattere partitico oppure cariche elettive nei consigli circoscrizionali, comunali, provinciali e regionali e nei Parlamenti nazionale ed europeo dovranno sottoporre tempestivamente alla valutazione della comunità o del collegio di appartenenza la compatibilità del loro impegno associativo con le funzioni/ cariche di cui sopra (da mozione 30 del CG 1993).
- In linea di principio, ogni partito o movimento politico ha diritto di cittadinanza nell'Agesci. Non potranno quindi esserci preclusioni per capi che manifestano posizioni politiche minoritarie nella loro comunità di appartenenza. Solo nel caso esistano in un partito inconfondibili segnali di assenza di democrazia o siano presenti nel suo programma politico valori totalmente incompatibili con la visione cristiana della vita, l'Associazione potrà prendere le distanze da questo partito (si valuterà se a livello locale o nazionale). L'esercizio del dialogo sarà invece lo stile di rapporto da mantenere con il capo che continuasse a manifestare la sua adesione a quello stesso partito.
- I capi e i quadri che decidono di candidarsi in elezioni politiche o amministrative di qualsiasi livello è opportuno che evitino di citare nel loro curriculum il fatto di essere o essere stati scout. Tale citazione è un riconoscimento della strada percorsa per arrivare a quell'impegno (e ciò gratifica l'Associazione), ma contiene anche in sé il rischio di una strumentalizzazione dell'associazione, ad esempio come mera riserva di voti. Potrebbe essere sufficiente limitarsi a citare genericamente un "impegno nel volontariato in campo educativo".
- Non potranno essere messi a disposizione dei capi e i quadri che decidono di candidarsi in elezioni politiche o amministrative di qualsiasi livello gli indirizzari associativi.
- I capi che intendono sottoscrivere dei documenti politici a titolo personale, è bene che evitino la precisazione di appartenere all'Agesci. L'esperienza di questi ultimi anni dimostra che quando una o più persone scout firmano un documento, per i mezzi di informazione è come se tutta l'Associazione l'avesse firmato. Diversa è la situazione di un documento firmato da una specifica struttura Agisci (dalla Comunità Capi in poi) attraverso una precisa deliberazione della struttura stessa. La firma non sarà in questo caso "Agisci", ma "La Comunità Capi del Roccamannuccia 1 – L'Assemblea Regionale della tal regione, ecc.". Stesso comportamento va tenuto per documenti elaborati da specifiche comunità Agisci e divulgati.

5. Una svolta possibile

- Quando dalle affermazioni generali sull'impegno politico si passa a delineare lo stile che sembra opportuno per muoversi con intelligenza e rispetto, il discorso diventa meno nobile e un po' pedante. Le norme di comportamento fanno perdere la grande spinta ideale che c'è dietro e, anzi, sembra quasi che non ci sia altro che un po' di galateo per lasciare le cose ordinatamente come stanno. Non è così. Abbiamo esordito dicendo che stiamo vivendo un

momento particolarmente significativo e vogliamo chiudere richiamando alcuni elementi appassionanti del momento stesso e le potenzialità che come capi dell'Agesci possediamo.

- I cambiamenti istituzionali delle modalità di costituire Parlamento e Amministrazioni locali introducono modi nuovi di concepire la gestione democratica del nostro Paese. Si aprono nuovi orizzonti con nuovi spazi di azione ed esperienza (nuova concezione dei partiti, delle modalità di raggiungere la maggioranza, di fare opposizione, ecc.). Non è un cambiamento indolore e senza traumi, ma la tendenza verso il bipolarismo, abbandonando ogni reminiscenza di totalitarismo e di fascismo, è la prospettiva che il Paese si è dato e per la quale serve l'intelligenza di tutti e dunque anche di tutti i membri dell'Agesci.
- La tendenza verso un miglior modo di legiferare e di governare il Paese, unitamente alla evoluzione in atto nel sistema economico mondiale, sta anche rimettendo in discussione il ruolo che lo Stato deve giocare nei confronti dei cittadini, in particolare delle fasce più deboli (i bambini, i minori, le persone anziane, ammalate, portatrici di handicap, disoccupate, immigrate, socialmente emarginate). Da uno Stato insostenibilmente "assistenziale", si corre il rischio di transitare verso uno Stato che non tiene nel dovuto conto l'esigenza ineluttabile e irrinunciabile della solidarietà. È un rischio ben noto nel mondo del volontariato e questo mondo, in cui l'Agesci fa parte, potrà giocare un ruolo essenziale perché si rinforzi l'idea di uno Stato per tutti e non solo degli avvantaggiati.
- C'è attualmente un modo un po' "selvaggio" di usare la comunicazione (e in particolare i mezzi di comunicazione di massa) per la diffusione delle idee e l'ottenimento del consenso. Serve più pacatezza, più intelligenza, anche un po' meno ingenuità, per conoscere, capire bene e aiutare a capire. In una parola sola, serve più "partecipazione". Il superamento delle difficoltà di partecipazione in Agesci deve costituire scuola per una maggior partecipazione civica, dove serve che si diventi più capaci di dialogo leale, di ascolto, di manifestazione concisa, chiara e non urlata delle proprie idee.
- Viviamo anche una stagione nuova della presenza dei cattolici in politica. I nostri Vescovi ce lo ricordano nelle riflessioni per il prossimo convegno di Palermo: "...una stagione che è destinata a ridefinire gli strumenti e le forme della partecipazione dei cattolici, che oggi, come singoli e come gruppi, stanno sperimentando una pluralità di presenza in diverse formazioni politiche. Tale sperimentazione oggi in atto comporta la necessità di un serio approfondimento dei modi e dei luoghi in cui debbono esprimersi *il comune riferimento ai valori cristiani* e le possibili convergenze nell'elaborazione di proposte e nella gestione di scelte operative." (CEI, *Il Vangelo della Carità*, "Io faccio nuove tutte le cose", n. 11).

Il comune riferimento ai valori cristiani ci orienta verso il bene comune, consapevoli che il Bene comune vero è più il là di quel che sembra a prima vista; ci rende capaci di operare in modo disinteressato con i più deboli e non per la nostra soddisfazione personale. Insomma, ci rende capaci di servire, di scegliere in libertà la parte che riteniamo giusta senza ritenere la parte avversa fatta da nemici.

Abbiamo di fronte a noi, in conclusione, delle frontiere nuove. A noi piace attraversarle, senza stare ad aspettare che altri lo facciano guidandoci poi su strade più battute e sicure: perché ad attraversarle corriamo solo il rischio di contribuire a costituire novità interessanti.

È un rischio che vale la pena correre, perché c'è molto che è davvero nelle nostre mani. È bene dunque non tenerle ostinatamente in tasca, pulite, ma vuote.

Ornella Fulvi Franco La Ferla
la Capo Guida il Capo Scout